« *stato* non ne troverà di dietro un altro, quando « avrà abbattuto il *terzo?*

« Noi siamo d'accordo sopra un punto: ed è che « il male viene dalla nostra organizzazione econo- « mica, che bisogna assolutamente modificare. Cam- « biamola, dunque; ma per Dio! procediamo con in- « telligenza e non ci perdiamo nella ricerca di ri- « forme illusorie.

« In buona coscienza, la giornata di otto ore è una « soluzione?

« No! mille volte no, perchè essa conserva l'es- « senza stessa del male: il *salariato.* »

Il Boilley — che, come si vede, se condanna la campagna per la *giornata di otto ore* condanna pure il *salario*, ponendosi in questo di perfetto accordo coi socialisti — ritiene che la causa della lotta tra *capitale e lavoro* non sta nella giornata di lavoro più o meno lunga, ma nella leonina divisione della creazione della plus-valuta, che il primo si appropria in proporzioni assai maggiori del dovuto. Egli ritiene possibile arrivare ad equa ripartizione di questa plus-valuta; e perciò vorrebbe che sulla bandiera delle riforme si scrivesse non: *giornata di otto ore;* ma: *equità di ripartizione.* Ciò che per le masse, com'egli dice, si può tradurre in questa formula: *a ciascuno la sua parte della torta, secondo i suoi meriti e secondo il suo lavoro.*

Tutto sommato, adunque, quali che possano essere i dissensi tra i socialisti e il Boilley sulla legislazione internazionale del lavoro, in lui bisogna riconoscere un amico. Dell'amico ascoltiamo la franca e sincera parola e discutiamola con altrettanta franchezza e sincerità.

*(Continua).* Dott. Napoleone Colajanni.

# IL PREGIUDIZIO SESSUALE NELLO SPENCER

***Note sulla pretesa inferiorità della donna.***

Nel suo libro « *Introduzione allo studio della Sociologia* », al capitolo « *Preparazione mediante la Psicologia* », lo Spencer afferma che lo stato individuale medio della intelligenza della donna *è diverso* da quello dell'uomo; e che la differenza sta nella abbondanza e nella deficienza relativa di alcune qualità le quali si possono riassumere così:

Nella donna le manifestazioni dello spirito hanno minor potenza generale e minore solidità;

Nella donna vi è una deficienza percettibile nella capacità al ragionamento astratto e nel sentimento generale della giustizia;

La donna è più generosa dell'uomo;

In essa abbonda una facoltà d'intuizione adatta ai bisogni e che le serve di regola di condotta;

La donna è più abile a nascondere i propri sentimenti ed ha maggiore l'arte della persuasione;

E finalmente, in conseguenza di queste due ultime qualità, la donna possiede l'abilità di percepire prontamente lo stato mentale delle persone che la circondano.

Le cause dalle quali hanno origine tali differenze intellettuali, tra l'uomo e la donna, esposte dallo Spencer medesimo, sarebbero principalmente tre:

Una permanente, di natura fisiologica; cioè, l'arresto precoce della evoluzione individuale, che si rivela anzitutto nel contrasto della forma del corpo, che ha una minor grandezza di quello dell'uomo, poi in un minore sviluppo del sistema nerveo-muscolare, onde risultano membra più piccole e cervello più piccolo.

Una seconda causa, di natura ereditaria, lo Spencer la trova nel bisogno che avevano le donne delle tribù barbare e selvaggie, di adattarsi ai caratteri violenti dei loro uomini; onde potevano prosperare, quindi prolificare, soltanto quelle nelle quali la finzione, la paziente soggezione, l'ammirazione della forza brutale erano più sviluppate.

Nell'arte di piacere ed in quella brama di approvazione che l'accompagna, riscontra lo Spencer una terza causa, pure d'origine ereditaria; sicchè ebbero maggior probabilità di vivere e di lasciare posterità quelle che meglio riuscirono a piacere.

Non dice lo Spencer, in nessuna parte di questo capitolo, se, in complesso, la mente della donna sia *inferiore* a quella dell'uomo; anzi, con evidente intenzione, afferma soltanto che le due intelligenze sono *diverse;* però, da tutta la intonazione delle sue argomentazioni e da alcuni periodi in modo speciale, appare chiaro esser quella la sua convinzione e per dippiù mette in sospetto, contro tali diversità, il sociologo a cui si dirige, il quale, egli dice, deve tenerne conto, qualora fosse chiamato a portare la sua influenza nella organizzazione delle società e nelle azioni umane.

Infatti il convincimento, nel sociologo inglese, della inferiorità intellettuale della donna si manifesta in tutte le pagine, sia quando dice che, se la donna fosse intellettualmente eguale all'uomo, in questo solo caso la natura avrebbe dimenticato di adattare facoltà speciali a funzioni speciali; quasi che fosse necessaria una forma speciale ed inferiore di intelligenza per concepire, gestare, partorire ed allevare la prole;

sia quando rimprovera ai sostenitori dell'eguaglianza mentale di confrontare la media delle donne migliori colla media generale degli uomini; o di cedere, durante il giudizio, alla passione sessuale; o di confondere la capacità *ricettiva* della mente colla sua facoltà creatrice;

e ancora allorchè giudica che le produzioni di mente femminile altro non sieno che anormalità dovute a speciali eccitazioni non naturali e di impossibile generalizzazione, poichè (e questo ci sembra enorme) egli dice, *la sola forza mentale* **normalmente femminile** *è quella compatibile colla produzione e coll'allevamento del debito numero di fanciulli sani;*

e più avanti ove dice che la civiltà riadatta la natura degli uomini ad esigenze sociali *più elevate;*

e finalmente quando confessa di non credere d'aver persuaso coloro che vogliono mutare lo stato politico della donna.

Nelle osservazioni seguenti a quanto è detto sopra mi propongo di provare che le argomentazioni dello Spencer non sono esatte, anzi sono deficienti, e che quindi le sue conclusioni non possono essere accettate in modo definitivo.

* * *

L'arresto un po' più precoce nella evoluzione individuale della donna è un fatto evidente dal punto di vista fisiologico, ma non è provato che esso sia necessariamente accompagnato da altro corrispondente arresto delle qualità mentali e, se anche questo fosse provato, resterebbe a dimostrare che la evoluzione psicologica nella donna segue quella della natura fisica e non si può compiere più rapidamente; invece universalmente si afferma che lo sviluppo della intelligenza è più rapido e precoce nelle donne anzichè negli uomini.

L'arresto più precoce nello sviluppo della donna nasce, secondo Spencer, dalla necessità di tenere in

Digitalizzato da Google

serbo un fondo di forza vitale per poter supplire poi alle spese della riproduzione. Se questa affermazione può contenere una *ipotesi* geniale, essa non ha nulla di certo. Perchè non avviene altrettanto in tutte le specie animali nelle quali è già avvenuta la divisione dei sessi?

Perchè mai, in un gran numero di esse, il maschio e la femmina non differiscono punto nelle proporzioni del corpo, nella forza muscolare, ed in tutte le funzioni della vita all'infuori di quelle della riproduzione? Vi sono uccelli nei quali alla apparente identità dei sessi si accompagna una perfetta comunione del lavoro, tra maschio e femmina, nella fabbricazione del nido, nella covatura, e perfino nella nutrizione dei piccoli. E che dire poi della maggioranza delle specie di batraci, di sauri, di rettili ed in moltissimi pesci, nei quali l'arresto della evoluzione individuale avviene nel maschio prima che nella femmina, la quale è più grande e più forte? Non vi era, per questi, bisogno di tenere in serbo un fondo di vitalità per la riproduzione?

L'arresto più precoce dello sviluppo fisiologico ha per conseguenza un minor dispendio di forze nella donna, il quale è riconfermato dal fatto, citato pure dallo Spencer, che questa emana in proporzione del suo peso una minore quantità di acido carbonico.

Per quei compensi che si riscontrano così di sovente nella storia della vita in generale, pei quali lo sviluppo eccessivo di un organo ha per conseguenza l'atrofia di altri e viceversa, non potrebbe il citato arresto andare, in tutto od in parte, a vantaggio dello sviluppo intellettuale?

Pongo queste quistioni non come ipotesi più o meno probabili, ma soltanto per sollevare dei dubbi e porre in evidenza che le affermazioni dello Spencer sono troppo affrettate.

***

Lo stesso si può dire per le altre cause di natura ereditaria indicate dallo Spencer come motivi di diversità intellettuale tra i sessi umani.

Nella lotta fra tribù primitive quelle più forti e più feroci hanno sopraffatto le altre ed hanno dato origine alle popolazioni odierne. È ben difficile stabilire in quali condizioni si trovasse allora la donna in cospetto all'uomo, se essa l'accompagnasse nelle lotte contro i vicini, oppure se ne stesse nello speco o nella capanna a custodire la prole, o meglio se non fosse cacciatrice o se non vivesse tessendo il rozzo manto o acuminando le lance di selce, oppure macinando le biade tra due pietre. Fra le razze viventi selvaggie o semibarbare nessuna uniformità ci si presenta. Gli esempi più disparati e più inaspettati si palesano ai viaggiatori. Dalle amazzoni guerriere e dominatrici dell'uomo alle mandrie di donne tenute nella più bassa schiavitù, una gradazione numerosa di costumi presenta gli esempi più svariati.

Eppure lo Spencer non esita ad affermare che fra le tribù primitive la donna non avrebbe potuto vivere nel consorzio degli uomini, che egli si dipinge prepotenti, aggressivi, senza scrupoli e profondamente egoisti, se non sviluppando l'arte di piacere e quella di nascondere i propri pensieri ed i propri sentimenti. Di modo che, per selezione progressiva e per ereditarietà sessuale, anche le nostre compagne d'oggi dovrebbero portare impressi nell'animo i medesimi sentimenti.

Egli si è figurato evidentemente le società primitive secondo un suo preconcetto; non ha saputo, cioè, liberarsi da quella *difficoltà subiettiva intellettuale* che nei primi capitoli dell'opera sua pone come uno degli ostacoli maggiori per intraprendere spassionatamente lo studio della sociologia.

Ma se anche si volesse ammettere che le società primitive somigliassero davvero a quelle ideate da lui, mal si comprenderebbe in che modo le qualità delle donne primitive si sieno trasmesse, fino a noi, alle sole donne e si sieno conservate ancorchè le cause sieno da tempo cessate od abbiano cangiato natura.

Tutta la fisiologia insegna che quando un organo diventa inutile si atrofizza. Così dovrebbe avvenire delle qualità della donna. Ormai gli uomini, per fortuna delle generazioni presenti, non assomigliano più ai selvaggi antenati prepotenti, battaglieri e senza scrupoli.

***

Lo Spencer medesimo ammette che tutto il suo ragionamento è fondato sulla ipotesi (da lui ritenuta come una verità dimostrata) che, nella evoluzione, le qualità della donna si trasmettono specialmente alle donne, come quelle degli uomini si trasmettono specialmente agli uomini. Evidentemente senza questa ipotesi tutto il suo ragionamento cadrebbe.

Tuttavia egli non si affatica a dimostrarla, anzi si limita a dichiararla sufficientemente provata dalla osservazione che, in un gran numero di specie di uccelli, il maschio è molto diverso della femmina; che l'uomo ha la barba; che la donna ottentota non assomiglia punto all'uomo; e che in certe specie di lepidotteri le femmine subiscono un dimorfismo e trimorfismo speciale. Ma per una verità fondamentale questi e molti altri esempi non basterebbero, quando si possono citare altrettanti esempi contrari. Darwin stesso trova le maggiori difficoltà a dimostrare questa specie di evoluzione sessuale, per cui ogni sesso lascia di preferenza le sue qualità in eredità ai figli di sesso eguale.

Si comprende poco in qual modo per selezione atavica possano le qualità di uno dei due sessi mantenersi e svilupparsi in una direzione diversa da quelle dell'altro sesso, dal momento che i figli nascono dal padre e dalla madre ed ereditano da essi, in proporzioni variabilissime, complicate e quasi completamente ignote, le qualità acquisite durante la vita insieme a quelle ereditate dagli avi. È un incrociamento continuo delle qualità del maschio con quelle della femmina che dovrebbe produrre la sovrapposizione e la confusione del pari continua delle qualità rispettive.

Per affermare la tesi asserita non basta ancora osservare che precisamente nel fatto, che da un maschio e da una femmina nascono e maschi e femmine, sta la prova evidente che alcuni dei figli ereditano in grado eminente le qualità della madre ed altri quelle del padre. Non si conosce ancora la causa originaria che determina il sesso e pare molto probabile che tale causa sia indipendente dalle qualità dei genitori. Procedendo infatti a ritroso nell'osservare la evoluzione della vita uterina, si arriva ad un punto in cui il sesso scompare ed anatomicamente i futuri maschi appaiono eguali alle future femmine. Egli è soltanto quando lo sviluppo di uno degli organi sessuali acquista il predominio, che l'altro si atrofizza come se l'esistenza d'entrambi fosse incompatibile.

Ma anche ammettendo che la causa della divisione dei sessi abbia origine nei genitori, ci si trova davanti ad una alternativa non meno imbarazzante: È il padre o la madre che determina la divisione dei sessi? Se è il padre, riuscirebbe incomprensibile che le qualità delle

Digitalizzato da Google

femmine si trasmettessero specialmente alle femmine: se è la madre non si capirebbe la proposizione inversa. Infine, per poter ritenere vera la tesi posta e creduta dallo Spencer, bisognerebbe ammettere che nel padre stessero le cause che determinano nei figli il sesso mascolino e nella madre quelle che determinano il sesso femminino.

Ma di tutto ciò non vi è ancora ombra di dimostrazione.

* * *

E neanche si può fare appello, in questo caso, alla *selezione per famiglie* quale si riscontra in parecchi casi della evoluzione delle specie, come è formulato qui in seguito.

Contro la teoria di Darwin è stata sollevata una obbiezione che pareva trionfale: Come può avvenire la trasformazione delle specie per selezione naturale in quegli esseri che non partecipano alla riproduzione della specie medesima? E prendendo un caso particolare: Come mai l'ape operaia di uno sciame ha potuto acquistare tante e così preziose qualità necessarie non soltanto alla vita sua, ma anche a quella dei fuchi e della regina, se essa non può lasciare in eredità a nessuno le sue qualità?

A questa obbiezione rispose Darwin stesso: Se si considera tutto lo sciame come un organismo solo e si applica il principio dell'evoluzione non più agli individui separatamente ma alla intera famiglia, tutte le dimostrazioni ed i ragionamenti fatti per gli individui, stanno per la famiglia. Così nella lotta per la vita avrà più probabilità di lasciare prole di altri sciami, quello che complessivamente ha le qualità più adatte, quello cioè la cui regina saprà riprodurre operaie, fuchi e regine colle qualità necessarie a resistere nella lotta per la vita.

Ma se ripetiamo lo stesso ragionamento per dimostrare che, anche nel caso della specie umana, alcune qualità speciali della donna, utili alla famiglia e che danno ad essa maggior resistenza nella lotta per la vita, si riproducono per una selezione di famiglie analoga alla precedente, noi erriamo. Il caso è alquanto diverso: Nello sciame la riproduzione avviene fra individui tutti discendenti da un unico altro sciame. Nell'uomo vi è l'incrociamento. Bisognerebbe che gli uomini si sposassero soltanto tra fratelli per rientrare nel caso della selezione per famiglie.

Ma vi ha di più.

* * *

Basterebbe ammettere che le qualità che distinguono il maschio dalla femmina sono una conseguenza della determinazione del sesso per ispiegare la persistenza delle differenze sessuali senza bisogno di ricorrere al principio della ereditarietà. Vi sono ragioni per credere che se si potesse sopprimere uno, quale che sia, degli organi sessuali del feto, al suo stato primitivo, quando è ancora ermafrodito, l'altro si svilupperebbe completamente e tale sviluppo trarrebbe seco tutte le altre qualità inerenti al sesso. Esiste infatti una strana relazione fisiologica tra il sesso e le sue qualità specifiche: l'eunuco, per esempio, ha le forme e la voce femminile: al suino non crescono le zanne caratteristiche del verro; il bue assomiglia più alla vacca che al toro, ecc., ecc., e ciò quantunque l'organo sessuale sia stato soppresso relativamente molto tardo ed abbia dovuto lasciare traccia di sè.

Si possono sollevare moltissime altre incertezze intorno al presunto bisogno che avevano le donne primitive di essere piacenti e bramose di approvazione, nonchè intorno alle conseguenze che, secondo lo Spencer, ne deriverebbero, ma mi limiterò ad una sola osservazione. Nella specie umana vivente ogni razza ha il suo costume: fra di noi si può dire che è l'uomo il quale più si smania per piacere alle donne.

Nelle altre specie animali, negli uccelli specialmente, il maschio lotta per piacere alla femmina, la quale si tiene passiva e si riserva soltanto la scelta. A chi non ha fatto una singolare impressione la colomba che se ne sta in un riserbo indifferente, quasi affettato, guardando a terra e beccando il terreno, ancorchè non vi sia grano da raccogliere, mentre il colombo le fa la ronda d'intorno, tubando affannosamente e facendole un gran numero di riverenze?

Riassumendo, adunque, siamo ancora in un campo di incertezza ove non è possibile l'affermazione recisa. Di questa incertezza debbono necessariamente partecipare le conclusioni derivate dallo Spencer.

* * *

Comunque sia, io mi domando: Se anche l'intelligenza della donna fosse *diversa* od *inferiore* a quella dell'uomo, sarebbe questa una buona ragione per togliere a lei la libertà, perchè essa abbia la minor possibile influenza sul progresso sociale?

Spencer non lo dice, ma si può credere che lo pensi. Noi non lo pensiamo. Colla libertà soltanto, la donna troverà in società il posto adeguato, al quale l'ha chiamata la natura sua speciale.

Ogni ragionamento contrario presuppone un **pregiudizio sessuale**, dal quale lo Spencer sembra essere invaso, sebbene egli abbia indicato magistralmente in qual modo dobbiamo liberarci da tanti altri pregiudizi per giudicare rettamente nello sterminato campo della sociologia.

G. De Franceschi.

## BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO.

Prof. Angelo Brofferio: **Per lo spiritismo.** — Briola, Milano, 1892. (L. 3,50).

Che stiano per risuscitare gli spiriti? Proprio quando parevano morti, ben morti, tumulati sotto la grave mora di tutte le scienze, ecco gli scienziati stessi che pigliano a rievocarli. Prima le perplessità, le concessioni, le affermazioni di scienziati illustri e non sospetti gettarono un lampo risvegliatore sul continente oscuro e creduto ormai sommerso delle scienze occulte: poi venne lo strano libro del Wallace a mettere tutto il campo a romore, a suscitare una grande inchiesta febbrile e disordinata.

Ora ecco qui il libro del Brofferio, bellissimo e importantissimo. Il libro è scritto con un vigore, una agilità, una rapidità di pensiero mirabile; agilità, rapidità, vigore che non deriva dall'entusiasmo ma dalla forza del pensiero; una lucidità immensa domina il ragionamento: è il carattere di quei libri di scienza nuova dove il pensatore, invece di calcolare equazioni e di trarre risultanti dalle mille idee formate, penetra solitario nel nuovo mondo rivelato, lo traversa liberamente, ne scruta le parti ignote, ne indovina le plaghe lontane, getta su tutto la luce delle ipotesi ampie e rapide, vere combinazioni elettriche di pensiero che sono come il lampo che strappa fuggevolmente un gran lembo di tenebre: la sua indicazione fuggevole è incerta, ma basta per orizzontare e mostrare da che parte dobbiamo tentare la strada. So anch'io che in questi libri c'è molto di fragile e di caduco: ma essi sono la prima scintilla che scoppia nell'urtarsi oscuro dei nuovi elementi; in essi comincia a profilarsi l'idea nuova che viene poi rischiarata, determinata, compiuta dal lavoro di generazioni di operai della scienza.

Digitalizzato da Google

# CRITICA SOCIALE

## RIVISTA QUINDICINALE

**di studi sociali, politici, filosofici e letterari**

**Nel Regno:** Anno L. **8** - Semestre L. **4** - **All'Estero:** Anno L. **10** - Semestre L. **5,50**

*Lettere, vaglia, cartoline-vaglia all'***Ufficio di CRITICA SOCIALE: MILANO: Portici Galleria V. E., 23** (2° piano nobile)

**PER MILANO gli abbonamenti si ricevono anche presso la Libreria Fratelli Dumolard: Corso V. E., 21.**

**Anno II - N. 11.** | La Rivista non si vende a numeri separati. | **Milano, 1° giugno 1892.**


## SOMMARIO


**Attualità.**

*Frasi fatte* (LA CRITICA SOCIALE).
*I socialisti alla conquista del potere amministrativo* (Prof. ETTORE CICCOTTI).
*Candidature femminili* (Dott. ANNA KULISCIOFF).
*Le elezioni socialiste in Francia* (NOI).
*La malattia della Camera* (O. MALAGODI).

**Studi sociologici.**

*La teoria del valore di Carlo Marx*, II (G. STERN: traduzione dell'avv. G. MONTALTO).
*Le otto ore e la legislazione internazionale del lavoro*: I. (Dott. NAPOLEONE COLAJANNI).
*Il pregiudizio sessuale nello Spencer*. Note sulla pretesa inferiorità della donna (Ing. G. DE FRANCESCHI).

**Filosofia, letteratura e varietà.**

*Bollettino bibliografico*: un libro del prof. A. Brofferio sullo spiritismo (*O. M.*).
*Libri pervenuti in dono.*


# FRASI FATTE

Ogni tanto la borghesia sente imperioso il bisogno di cavar dal guardaroba, dove le tignole se ne fanno pasto e delizia, qualcuno dei vecchi cenci che formarono già la sua uniforme rivoluzionaria: e spolveratolo e sciorinatolo al sole, gettarselo per un istante sugli omeri a modo di paludamento, ammirandosi nella specchiera; per poi rinserrarlo di nuovo nel canterano e non pensarci più fino ad una nuova stagione.

Adesso è stata la volta dell'*indipendenza della magistratura*. Chi si ricordava più di questa vecchia ciarpa da parata, buona pei discorsi inaugurali dell'anno giuridico e pei ministri che vogliono liberarsi da interpellanze moleste sovra qualche infamia giudiziaria?

Certo non se ne ricordava il deputato Andrea Costa, il quale, nella sua ormai ventenne carriera di socialista, cotesta « indipendenza dei magistrati » non la deve aver mai incontrata neppure per isbaglio; da quando, ammonito per sospetto di crimini contro le persone e le proprietà, veniva sottoposto dalla polizia ad ogni sorta di vessazioni coi peggiori vagabondi e manigoldi, fino a quando — è storia di ieri — per titolo di partecipazione a mano armata (di parapioggia) a un concerto di ribelli in una piazza di Roma, lo condannavano a quella serie di anni di reclusione, che rese necessaria la violazione della cosa giudicata per mezzo di un'amnistia onde calmare l'indignazione di tutti gli onesti.

Si capisce dunque che Andrea Costa, inspirandosi al senso comune, al semplice senso delle cose come ognuno le vede e le tocca, non pensasse all'indipendenza dei magistrati, nè ad altre cabale somiglianti, nel raccomandare, come fece, al nuovo ministro della grazia e dei culti, di non dimenticare, Consule, i principî professati come uomo e come difensore e di far cessare vergognose persecuzioni che parola di ministri in Parlamento aveva esplicitamente promesse e raccomandate. Non v'è chi non ricordi, a proposito degli anarchici, i *quos ego!* sacripantei del Nicotera e le untuose dichiarazioni dell'abate Chimirri.

Apriti cielo! I socialisti vogliono dunque la magistratura mancipia del governo? Dove ne va la divisione dei poteri? Dove le supreme garanzie dei cittadini? — Ed ecco gli scribi e i farisei della stampa reazionaria e liberalesca levare le alte strida.... contro che? Forse contro il servilismo della gente di toga, che « rende non giustizia ma servigi », come proclamò un insigne nostro magistrato e senatore, abbastanza ormai altolocato e avanti negli anni per potere arrischiare, una volta tanto, una libera e sincera parola? Forse contro l'ingerenza e l'onnipotenza manifesta delle questure nei processi politici ed affini? Contro gli scandali giudiziarî di cui si ebbero esempî famosi così di recente? Contro le false deposizioni dei testi di polizia imbeccati ed ammaestrati, e sempre impuniti ed incoraggiati? Contro l'enormità delle violate competenze? Contro la massima, apertamente proclamata, dei processi e delle pene infamanti alle « libere » opinioni?

Niente di tutto questo: cotesti non sono altro che fatti, fatterelli quotidiani, la vita *reale* dei governi e dei tribunali — non è per siffatte inezie che i suddetti scribi e farisei spenderanno i loro inchiostri.

No; ma le alte strida leveranno — anzi hanno levate — contro chi, con una ingenuità forse temperata d'ironia, reclamava un tantino di onestà giudiziaria, un po' meno di servilismo, un po' meno di croatismo togato. A chi diceva: fate una magistratura, se non potete onesta, almanco meno sfacciatamente disonesta; si gridò la croce addosso... in nome della « indipendenza »!

* * *

Ebbene; basta di queste farse! Non è lecito farsi a turlupinare a questo segno la gente che sa leg-

Digitalizzato da Google